

## Omelia 31 dicembre

La sera del 31 dicembre, come sappiamo, è dedicata ad una particolare preghiera che noi chiamiamo *ringraziamento*, un dire grazie a Dio per il tempo che ci è stato dato e – ancora di più e ancor prima – per il fatto che dentro il nostro tempo ci sta lui. Lo sperimentiamo anche noi nella nostra vita quotidiana: prima ancora, e ancora di più, che riconoscere se il tuo tempo è stato bello o brutto, è importante “con chi” lo hai passato! Solo un idiota non sa riconoscere che nel tempo che passa prima che il “come” è importante e fa la differenza il “con chi”. È il *con chi* a fare la differenza sul *come* e non viceversa! Non è che se vivi nelle comodità e nella agiatezza, allora puoi stare con chi ti ama; ma è la certezza di avere accanto chi ti ama che dà al tuo tempo la condizione necessaria per chiamarsi bello, al di là delle comodità e delle agiatezze. Il Signore viene ad abitare il nostro tempo, si fa uno di noi per essere il “Dio con noi”; accoglierlo spetta a noi, a ciascuno di noi. E a lui non importa ciò che ai nostri occhi appare così importante e prezioso; a lui interessi te!

Ancora una volta, il segreto per una vita piena di senso, sta in quel verbo che il vangelo ci ha fatto ascoltare: «Trovarono». Quando trovi Dio nella tua vita, nel tuo tempo, nella tua storia, sei messo nella condizione di guardare te stesso e la tua vita con gli occhi suoi e non più solo con i tuoi. E giustamente quel verbo risuona al plurale, perché è destinato a tutti noi. Guardarsi con gli occhi di Dio è necessario alla nostra vita, per non restare accecati dalle ombre. Lo abbiamo ascoltato il giorno di Natale: «La luce splende nelle tenebre». E lo ha ricordato anche Papa Francesco nella sua udienza del 22 dicembre, quando diceva: «È però importante avere chiaro che quando si esamina la propria esistenza o il tempo trascorso, bisogna sempre avere come punto di partenza la memoria del bene. Infatti, solo quando siamo consapevoli del bene che il Signore ci ha fatto siamo anche in grado di dare un nome al male che abbiamo vissuto o subito. Essere consapevoli della nostra povertà senza esserlo anche dell'amore di Dio ci schiaccerebbe. In questo senso l'atteggiamento interiore a cui dovremmo dare più importanza è la gratitudine». Noi oggi ringraziamo il Signore perché lui c'è e si lascia trovare, anche facilmente, da chiunque lo cerca. Ciascuno di noi può domandarsi: in questo anno che è trascorso, dove è stato Dio nella mia vita? E il Natale ci insegna che basta guardare negli angoli più bui della nostra vita per trovare Gesù, nei momenti che noi abbiamo per vergogna nascosto, nei nostri spazi di tempo nei quali siamo stati più in basso; lì c'è Gesù, che viene a stare con noi proprio dal basso, e non per commiserarci, ma per sollevarci. È nelle tenebre che è più facile riconoscere la luce vera. Per ciascuno di noi si realizzano e sono vere le belle parole che Dio dice al Re Davide: «Sono stato con te, ovunque sei andato».

Oltre alla presenza amorevole di Gesù, non possiamo e non dobbiamo dimenticare le persone che ci sono state accanto e che hanno condiviso il nostro tempo, la nostra vita

quotidiana; da chi abita con noi e magari lo fa da sempre, fino a chi condivide con noi solo lo spazio di un caffè la mattina. Anche a loro dobbiamo il nostro grazie. Forse sarebbe utile che ciascuno di noi si domandasse: io a chi devo dire grazie? chi vorrei mi dicesse grazie?

Inoltre, in modo del tutto speciale, questa sera il nostro grazie va a Dio per il dono del Papa Emerito, che – come sappiamo – questa mattina è “tornato a casa”. Impossibile esprimere ora in poche parole tutta la gratitudine che la Chiesa ha per lui. Ci saranno occasioni durante l’anno per farlo. Accanto a lui un grazie anche a tutte quelle persone che costruiscono il bene con pazienza e impegno quotidiano, un bene del quale a lungo andare godiamo tutti. E tante persone invece seminano male, anche con gesti inconsapevoli e apparentemente innocui: basta parcheggiare male o bene, fare la raccolta differenziata nel modo giusto o sbagliato, per seminare bene o seminare male, e contagiare tutti di bene o di male. Io come ho riempito il mio tempo? Non facendo miracoli che non posso fare, o aspettando di vincere al superenalotto, o cercando di porre fine alle guerre nel mondo, ma scegliendo il bene in ogni piccola azione della giornata, con una attenzione agli altri e non solo a me stesso. Io non posso far incontrare Putin e Zelens’kyj, ma posso spegnere il telefonino a messa; non posso dare lavoro a chi non lo ha, ma posso non intralciare il traffico; non posso salvare l’Amazzonia, ma posso fare bene la raccolta differenziata. Grazie a tutti coloro che ogni giorno fanno bene ciò che spetta a loro fare.

Per loro e per ciascuno di noi, auguriamo il bene con le parole della prima lettura: «Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».